

CRONOLOGIA

a cura di Lucia Borghese

Credo (di nuovo questo dannato credere!) che l'auto-biografia di un autore si nasconda in tutta la sua opera (H. Böll, *Annäherungsversuch*. Postfazione a *Guerra e Pace* di Tolstoj, 1970).

Credo che la biografia mi abbia politicizzato, necessariamente, quasi – a volte – contro la mia volontà (H. Böll – Ch. Linder, *Drei Tage im März. Ein Gespräch*, 1975).

1917

Heinrich Böll nasce il 21 dicembre a Colonia, in una modesta famiglia di artigiani cattolici; è l'ultimo di otto figli (due prematuramente scomparsi) di Viktor Böll, falegname e intagliatore, e di Maria Hermanns, sua seconda moglie.

«Sono nato a Colonia, dove il Reno, nauseato della propria amabilità medio-renana, si allarga e inoltrandosi nella pianura totale corre incontro alle nebbie del Mare del Nord; dove il potere mondano non è mai stato preso sul serio fino in fondo e il potere spirituale meno sul serio di quanto generalmente si creda in terra tedesca; dove Hitler fu accolto con il lancio di vasi da fiori e Göring pubblicamente deriso» (*Über mich selbst*, 1959, in *Zur Verteidigung der Waschküchen. Schriften und Reden 1952-1959*, DTV, München 1985, p. 280).

Gli antenati del padre, di origine inglese e di fede cattolica, emigrano in Germania nel Cinquecento in seguito alla riforma anglicana; sono carpentieri, ma nel risalire il Reno dall'Olanda diventano falegnami; gli avi materni, invece, sono contadini e birrai.

«Credo che non si debba partire dal 1945, ma dall'anno della mia nascita, il 1917. Vivere, fare delle esperienze, riconoscere con più o meno chiarezza ciò che accade... Di solito si avverte soltanto confusamente ciò che accade intorno a noi. Sono nato

come suddito di Guglielmo II, non possiamo dimenticarlo. E per un anno ho vissuto da suddito di Guglielmo. Credo che si sappia troppo poco delle esperienze infantili, e del modo in cui i bambini rielaborano queste esperienze. Poi sono venute tutte le date della nostra storia» (*Perché la città si è fatta straniera. Dialoghi con Heinrich Vormweg*, Editori Riuniti, Roma 1987, p. 116).

1921

La famiglia si trasferisce dal centro cittadino al sobborgo di Köln-Raderberg.

1924-1928

Heinrich frequenta la scuola elementare cattolica a Köln-Raderthal. In un colloquio con Christian Linder dirà, a proposito della religiosità dei propri genitori: «Non so quanto scetticismo nascosto o inespresso vi fosse dietro questa religiosità, e non potrei neppure scriverne, perché fino a oggi non l'ho capito. Ma il fatto che religioso – religioso in senso cristiano – non significhi clericale, mi è stato molto presto familiare. [...] Siamo stati naturalmente educati in senso classico-cristiano, scuola e chiesa, eravamo anche praticanti, come si suol dire. Ciò nonostante credo che mio padre, e pure mia madre, fossero in un certo senso anticlericali, anche se non so spiegare in che modo.

Dovrei pensarci a lungo. Posso immaginare che, nel caso di mio padre, il quale ha lavorato moltissimo per le chiese – era intagliatore e scultore e ha fatto quasi esclusivamente arredi per chiese – ciò dipenda da esperienze e vicende legate al clero e alle istituzioni ecclesiastiche; quanto a mia madre, devo pensarci ancora molto, e a lungo, perché aveva un tratto ribelle in fatto di politica e di religione, ben avvertibile, anche se non altrettanto chiaramente articolato. Certo deve aver a che fare con la cultura, i miei genitori non erano colti in senso borghese, pur essendo persone colte, se si considera la cultura come un concetto non-borghese. Ma tutto questo mi risulta, come ho detto, ancora un po' oscuro, non so esprimerlo, forse per questo non troverò mai l'espressione adatta» (H. Böll – Ch. Linder, *Drei Tage im März. Ein Gespräch*, Kiepenheuer & Witsch, Köln 1975, pp. 32-3).

La prima infanzia di Heinrich si svolge lontano dagli «interni» borghesi, in «esterni» popolari, nella libertà dei giochi all'aperto. «Là fuori, nel sobborgo di Raderberg, avevamo ancora giocato a hockey sulla strada (con vecchi manici di ombrelli e lattine vuote); nel Vorgebirgspark avevamo giocato molte partite di palla-e-caccia, un po' meno di calcio. Decapitavamo anche le rose del parco, a colpi di fionda. Nel lancio del cerchio scaraventavamo vecchi cerchioni di bicicletta giù per un tenue pendio erboso. Chi faceva rotolare il cerchio più lontano aveva vinto. Si stabilivano dei record. Si giocava anche a far correre il cerchio intorno all'immenso isolato; era considerato scorretto l'uso di cerchi di legno acquistati nei negozi» (*La tosse di mio padre*, in *Vai troppo spesso a Heidelberg*, Einaudi, Torino 1986, p. 76). Nel 1928 si iscrive al liceo-ginnasio statale «Kaiser Wilhelm» a Colonia, che frequenterà fino al 1937, anno della licenza liceale.

1929

Trovandosi in gravi difficoltà economiche in seguito al fallimento di un piccolo istituto bancario del quale il padre si era fatto garante, la famiglia Böll è costretta a vendere la casa di Raderberg e a trasferirsi nuovamente nel centro di Colonia, dove cambierà spesso indirizzo. Heinrich aveva già avvertito precedentemente, durante l'inflazione seguita alla Prima guerra mondiale, «una totale insicurezza nei confronti di ciò che si chiama stabilità», quando suo padre doveva «letteralmente trasportare la paga con una carriola, miliardi» (H. Böll – Ch. Linder, *Drei Tage...*, cit., p. 54). L'inflazione successiva, seguita alla crisi economica mondiale, viene da lui percepita come una netta cesura nella sua vita: «Mancava ancora parecchio ai quattordici anni, ne avevo poco più di dodici quando tornammo a trasferirci in città, questa volta ai margini della città vecchia, all'Ubierring. Mio padre probabilmente aveva confidato troppo nel piccolo “miracolo economico” del 1928-29: forse le ultime propaggini del “venerdì nero” avevano raggiunto la “strada lungo il parco” un paio di mesi dopo; fu in concomitanza con il crollo di una banca, dovemmo vendere la casa, e la banca, o i suoi creditori, si mangiarono tutto l'importo. Capì all'improvviso, da un giorno all'altro, [...] a mio fratello e a me fu detto soltanto che dopo la scuola non saremmo dovuti tornare

nella “strada lungo il parco”, ma che saremmo dovuti andare a piedi nella nuova abitazione all’Ubierring, passando per la Severinstrasse e la Silvanstrasse. Fu nel 1930, in primavera mi pare, questo segnò la fine degli anni Venti; cominciarono gli anni Trenta» (*Raderberg, Raderthal, 1965, in Heimat und keine. Schriften und Reden 1964-1968, DTV, München 1985, p. 122*).

1933-1936

Nel gennaio del 1933 Hitler viene nominato da Hindenburg cancelliere del Reich. «Quando avevo quindici anni, Hitler arrivò al potere. La Germania – nessuno ne ha parlato finora – nel dicembre 1932 e nel gennaio 1933 fu colpita da un’epidemia d’influenza: le scuole erano chiuse, la vita pubblica quasi del tutto paralizzata e le distillerie di acquavite prosperavano; c’era disoccupazione ovunque, quasi nessuno aveva denaro, e qualche volta, mentre andavo a scuola – attraversavo un grande quartiere operaio – trovavo le strade sbarrate, c’erano sparatorie, e per la prima volta in vita mia vidi dei carri armati – e molti ancora ne avrei visti! In ogni caso: Hitler arrivò al potere; ho ancora davanti agli occhi il viso di un compagno di scuola, venuto a trovarmi (ero anch’io a letto con l’influenza), che mi annunciava l’evento, raggianti di gioia.

Stranamente mi fu risparmiato di soggiacere agli errori politici, benché per età e per generazione vi fossi destinato. I miei genitori, i miei fratelli e sorelle, molti dei loro amici e delle loro amiche e alcuni miei insegnanti – tutti insieme me ne presero. La casa dei miei genitori era sempre aperta, benché avessimo pochi soldi, e da noi si discuteva per giorni e giorni e per notti intere, spesso e in una cerchia molto ampia. Fra i tanti amici e amiche che frequentavano la nostra casa, una sarebbe diventata poi mia moglie (e lo è ancora oggi)» (*Présentation d’un jeune auteur par lui-même, in «Allemagne d’aujourd’hui», I, 7, 1953, pp. 833-4*).

«Nell’anno di terrore 1933, dopo la presa del potere, l’incendio del Reichstag, il terrore, le elezioni di marzo e il grave colpo del Concordato, accadde qualcosa che fece tremare persino i borghesi di Colonia: in luglio – il Concordato era imminente, se anche non ancora firmato – ebbe luogo a Colonia un processo contro diciassette membri dell’associazione di combatti-

mento del Rotfront, per omicidio in due casi, per tentato omicidio in un caso; gli omicidi dei due uomini della SA appena passati dal KPD ai nazisti, Winterberg e Spangerberg, c’erano stati. Ma diciassette omicidi? Non lo credeva nessuno; non venne neppure mai chiarito chi avesse veramente ucciso quei due; il processo iniziò in luglio, in settembre sette dei diciassette accusati vennero condannati a morte e decapitati a Klingelputz, il 3 novembre. Tutte le istanze di grazia erano state rifiutate. Non ci fu perdono. Göring, ministro presidente prussiano, rilasciò una dichiarazione in merito: “A causa di questi avvenimenti mi sono deciso a non aspettare un giorno di più. Chi in futuro attaccherà un rappresentante del movimento nazionalsocialista o un rappresentante dello Stato, deve sapere che perderà la vita in brevissimo tempo”» (*Che cosa faremo di questo ragazzo?*, Einaudi, Torino 1984, p. 23).

Rispondendo a chi gli chiede della sua giovinezza e delle difficoltà incontrate in quegli anni, Böll risponde:

«Be’ sì, non sono entrato nella Gioventù hitleriana. Più tardi le cose stavano così, che soltanto due o tre allievi di tutta quanta la scuola non erano nella Gioventù hitleriana. Il direttore era un nazionalista tedesco, cattolico, e molto perbene, al quale naturalmente, come a molti tedeschi colti e anche sensibili di quel tempo, non piacevano i nazisti e l’atteggiamento di brutalità con cui si presentavano. Ma era un nazionalista tedesco. Erano i penosi ricordi della Prima guerra mondiale, che ci venivano presentati a scuola dai nostri maestri, a far sì che alla fine anteporessero a tutto il resto l’elemento nazionale del movimento. Credo che non si dovrebbe sottovalutare questa illusione della borghesia tedesca. È stato l’elemento nazionale del nazionalsocialismo a sedurla. Il resto non facevano che rimuoverlo, tutto lo schifo, gli arresti, i campi di concentramento, i commandos di picchiatori, le torture di cui si apprendeva: tutto questo veniva rimosso, e si pensava che sì, dopo tutto, quella era la salvezza nazionale» (*Intervista sulla memoria la rabbia la speranza*, a cura di R. Wintzen, Laterza, Bari 1979, pp. 140-1).

L’abitazione dei Böll diventa centro di incontri clandestini per gruppi di giovani cattolici, di cui fa parte Alois, il fratello maggiore di Heinrich, il quale, più tardi, ricorderà «il ruolo svolto dal signor von Papen: ultima figura-chiave del cattolicesimo te-

desco, membro del partito del Centro, chiamato da Hindenburg – generalmente avverso ai *Katholen* – “mio caro giovane amico”. [...] Von Papen conciliò Hitler col grande capitale e, assieme a Kaas, assicurò al cattolicesimo tedesco il trofeo più vistoso, il Concordato col Reich. Non era passato un anno dalla stipulazione del Concordato, che i nazisti celebrarono la loro sanguinosa notte di San Bartolomeo, il 30 giugno 1934. Il consigliere di Papen, Edgar Jung, venne fucilato; Papen sopravvisse, sopravvive» (*Nachwort zu Carl Amery «Die Kapitulation»*, 1963, in *Briefe aus dem Rheinland. Schriften und Reden 1960-1963*, DTV, München 1985, p. 225).

Legge Dostoevskij, Jeremias Gotthelf e Leonhard Frank, Chesterton, Stefan George e Bernanos.

«L'opinione che si sente rievocare ogni tanto, secondo la quale subito dopo il 30 gennaio 1933 ci sarebbe stato una specie di miracolo economico, per quanto riguarda la nostra famiglia non posso confermarla. [...] Una cosa è dimostrabile: sopravvivevamo e così quegli anni furono anche una specie di *training* di sopravvivenza. Se ci fosse qualche atto, annotazione o addirittura una contabilità, li studierei volentieri per scoprire il COME, ma non c'è nessun documento, si tenevano soltanto sempre nuovi consigli di famiglia, durante i quali venivano fissati bilanci, definiti preventivi, somme per le piccole spese in base all'età e al sesso (“le ragazze hanno pur bisogno di calze!”), e venivano fissati per iscritto nei taccuini neri di mio padre. Tutto questo era piuttosto “letterario”. Di miracolo economico nessuna traccia. Si citava molto Dickens e precisamente il vecchio Micawber dal *David Copperfield*, che come è noto era un formidabile maestro nel fare i calcoli, un genio – anche se misconosciuto – della finanza, che era in grado di insegnare esattamente alla gente come si arriva al benessere, come si finisce in miseria – e che personalmente era sempre in prigione per debiti! Mio padre non era un Micawber, per nulla – era serio e coscienzioso, anche disperato, con una certa tendenza alla “fuga in avanti”, gli piaceva vivere più al di sopra che al di sotto delle sue condizioni. Così nel 1936 ci trasferimmo per la terza volta in sei anni (fu l'ultimo trasloco della famiglia, al resto pensarono le bombe!) – ancora una volta, e nella “fuga in

avanti” in una zona un po' più cara – nel Karolingerring» (*Che cosa faremo...*, cit., pp. 46-7).

Rimane profondamente impressionato dalla lettura de *Il sangue del povero*, di Léon Bloy.

«Credo che non si possa dire *sic et simpliciter* di chi si sia subito l'influsso. Uno straordinario influsso su di noi (intendo ora noi, la mia famiglia e i miei amici), ha avuto per esempio Léon Bloy. Di lui comparve un libro nel 1936, nel bel mezzo dell'epoca nazista, un libro che noi abbiamo addirittura divorato, che è stato per noi per anni come la Bibbia» (*Intervista sulla memoria*, cit., p. 34).

Dai documenti rinvenuti nel lascito di Böll risulta che risalirebbe al 1936 la decisione di diventare scrittore. Proprio in quel periodo fa i primi tentativi poetici e scrive il racconto *Die Brennenden* (I fervidi), che sarà pubblicato postumo nella raccolta *Der blasse Hund* (Cane pallido) da Kiepenheuer & Witsch nel 1995.

1937-1939

«Nel '37 ho poi dato la licenza liceale e sono andato a Bonn, a fare l'apprendista in una libreria [presso la ditta Mathias M. Lempertz]; ho quindi interrotto l'apprendistato dopo nove mesi perché mi sembrava senza avvenire stare per tre anni e mezzo a far l'apprendistato guadagnando così pochi soldi – guadagnavo 12 marchi al mese, da cui bisognava detrarre ancora i soldi del viaggio. I miei genitori avevano problemi finanziari molto grossi. Anzitutto bisogna sapere che noi eravamo ben consci che la guerra era in arrivo» (*Intervista sulla memoria...*, cit., p. 142).

Quindi aiuta il padre nella falegnameria mentre scrive dei racconti brevi, delle poesie e un romanzo.

Nell'autunno 1938 è chiamato a prestare il servizio obbligatorio di lavoro, istituito dal regime nazista.

«Dopo il servizio di lavoro, la *Wehrmacht* tedesca mi è apparsa un'istituzione relativamente accettabile. Il servizio di lavoro era stato, in origine, una creazione, ovvero un'idea, di gente non-nazista, piuttosto di socialdemocratici e di cristiano-sociali, i quali intendevano togliere dalla strada i giovani disoccupati e tenerli impegnati in lavori razionali. Ne era poi venuta fuo-

ri un'organizzazione criminale nazionalsocialista, così vorrei chiamarla, e l'esperienza di sette mesi in tempo di pace in questa organizzazione ha rafforzato il mio innato antimilitarismo assai più della guerra e dell'esercito» (*Intervista sulla memoria...*, cit., p. 146).

1939-1945

Si iscrive all'Università di Colonia e inizia a frequentare corsi di germanistica e di filologia classica.

In autunno è chiamato a fare il servizio di leva nella *Wehrmacht*. La «stupida guerra di Hitler» (H. Böll – I.A. Chiusano, in «Uomini e libri», aprile-maggio 1973) lo porta ripetutamente sul fronte orientale e su quello occidentale. In una lista manoscritta di Böll sono indicate le sue «stazioni» di guerra:

ago. 1939-maggio 40	Osnabrück
maggio 40-giugno 40	Bromberg
giugno 40-sett. 40	Francia/Albert, Miniens, Beancourt, Amiens, Dury, Berck-Plage
sett. 40-dic. 40	Mülheim
dic. 40	Lüdenscheid
dic.-genn. 41	Bielefeld
genn. 41-genn. 42	Köln-Müngersdorf (Antwerpen – Bruxelles – Le Mans – Amiens – Parigi)
genn. 42	Köln-Riehl (Barbara-Kaserne)
genn. 42-marzo 42	Köln-Mülheim
marzo 42-maggio 42	Köln-Kalk
marzo 42-sett. 42	Francia (Lumbres, St. Omer, Blendesques, Crecy, Dohen, Pihen – Cap Griz Nez – Golfo delle Sirene – Calais – Tardinghen – Wissent – Auxdresseles – Marquise – Campagne les Guines)
sett. 42-febbr. 43	Francia Rouen – Levry (Arras) Pont de l'Arche (Elbeuf) – Rouen – Longeaux Parre – Saint Valery sur Somme (Tully) – Amiens (lazzaretto) (Rouen – Parigi)
febb. 43-maggio 43	Le Treport (Parigi/prova di interprete-traduttore) 15-18.3, 29.3
maggio 43-giugno 43	Tully (licenza)

luglio 43-sett. 43	Cayeux – Yzengremer – Woincourt
ott. 43-dic. 43	Russia – Lemberg – Winniza – Kalinovka – Odessa – Crimea
dic. 43-febbr. 44	lazzaretto – Odessa – Raschelnaja – Odessa – Selz am See – Stanislau
marzo 44-maggio	St. Avold – Bitche (Francia)
maggio 44	Jassy (Romania)
giugno 44-luglio 44	lazzaretto Seppstengörgy (Romania)/Debreceen/Szentes (Ungheria)
agosto 44	Metz (Francia)
sett. 44	Ahrweiler
sett. 44	Dresda
ott. 44	Bad Neuenahr
nov.-dic.	Bonn – Siegburg – Mainz
genn.-aprile	Idar/Oberstein/Rammstein/Siegburg/Oberaue/Waldbröl/prigionia

(*Heinrich Böll. Leben & Werk*, Köln 1995, pp. 8-9).

Cerca più volte di sottrarsi al servizio militare con una serie di espedienti: prima chiede una dispensa per poter studiare, in seguito si fa salire artificialmente la febbre e falsifica i documenti di licenza. Viene ferito quattro volte. Quasi ogni giorno scrive ai familiari e ad Annemarie Cech, che sposerà nel 1942. «Amiens, Ospedale militare, 6 settembre 1940. [...] Oggi pomeriggio sono stato per alcune ore ad Amiens; mi ha subito molto colpito la grandezza della città; io mi aspettavo tutt'al più una città come Siegburg, ma Amiens è grande almeno quanto Mainz; le distruzioni sono francamente terribili; vista da vicino, ogni cosa fa un'impressione ancora più tremenda, perché ciascun particolare racconta quasi tutta la disperazione che si avverte guardando da lontano l'insieme; la cattedrale è completamente illesa, ma delle case a dieci metri da lì non resta più nulla; alcuni quartieri sono rimasti completamente illesi. Dopo essermi osservato a lungo la straordinaria cattedrale (purtroppo soltanto da fuori), ho girovagato per un bel po' nella città vecchia e ho recitato la parte dell'amico dei bambini, distribuendo una manciata di biscotti ai bambini francesi, sporchi e deliziosi» (*Roma a prima vista*, Editori Riuniti, Roma 1988, pp. 4-5).

Nel 1944, la madre muore per un attacco cardiaco durante un'incursione aerea ad Ahrweiler. Böll diserta.

Il 9 aprile 1945 viene fatto prigioniero da soldati americani. Quindi è trattenuto in un campo inglese, sotto sorveglianza belga, fino al rilascio, il 15 settembre.

«Quegli ultimi tre o quattro anni di guerra io li ho vissuti conscientemente, non solo dal punto di vista morale ma anche da quello strategico. Se lei considera la faccenda dal punto di vista puramente storico-militare, senza nessun giudizio morale, come un semplice processo tecnico, al più tardi con la battaglia di Stalingrado la guerra era già perduta. Questo sì era ben chiaramente riconosciuto all'estero, e lo abbiamo riconosciuto anche noi, era chiarissimo, è stata la battaglia e la svolta decisiva; ma dopo, per quasi due anni e mezzo si è ancora combattuto, e probabilmente si sarebbe continuato a combattere per altri due anni e mezzo anche dopo il 1945, senza in fondo capire sino alla fine che la Germania aveva veramente perduto la guerra. Era così assurdo da non poterci credere: perfino nei campi di prigionia – l'intera Germania era già occupata, dall'Armata Rossa, dalle armate francese, americana e inglese, non esisteva più un centimetro quadrato libero in Germania – taluni credevano ancora che avremmo vinto. È una cosa talmente folle, forse talmente tedesca, da non potersi credere» (*Intervista sulla memoria...*, cit., pp. 7-8).

Quando Böll torna a Colonia, è un uomo malato e molto indebolito. «Fu nell'ottobre 1945 che tornammo a Colonia. Gli ultimi resti erano stati disintegrati del tutto in marzo. Questo dunque non lo avevamo ancora visto. La distruzione completa del famoso panorama di Colonia – con l'esclusione del Duomo – che, ridicolmente, rimase in piedi. Credo, certo non posso dimostrarlo, che i commandos di bombardieri americani abbiano risparmiato una certa Germania turistica, per esempio Heidelberg, per esempio il Duomo di Colonia, e io ci vedo una particolare variante di barbarie, nel fatto che non ci si possa permettere di distruggere il Duomo di Colonia perché *the Cathedral of Cologne* è un simbolo internazionale. Anche rendersi conto di ciò per me fa parte della guerra. Questo modo di risparmiare determinate cose quando invece non si risparmiano abitazioni e quartieri interi» (*Ansichten eines Autors*, Sen-

der Freies Berlin, 11 settembre 1969, cit. da *Böll und Köln*, a cura di V. Böll, Emons, Köln 1990, pp. 57-8).

«In vecchi taccuini memorabili cifre di bilancio. Un kg di farina, 250 gr di burro: 325 marchi. Lo stipendio mensile di un insegnante. Un pane, cinque asteri: 40 marchi, cinquanta grammi di tè 75, una scatola di fiammiferi 5, quattro sigarette 32 marchi, venticinque grammi di tè 37 marchi e cinquanta, cinque kg di patate 75 marchi e per giornali, riviste e libri 60 marchi. Lo stipendio mensile di un insegnante. Di seguito tre lavoretti e due stipendi mensili: per bricchette di carbone (rubate) 250, 220, 160 marchi. Un insegnante avrebbe dovuto lavorare per venti mesi, ma un mese non è un mese?» (*Stichworte*, 1964, in *Heimat und keine...*, cit., p. 145).

In questo periodo legge Kierkegaard.

Nasce e muore il primo figlio, Christoph.

1946

La famiglia Böll abita in una casa semidistrutta a Köln-Bayenthal, al numero 99 della Schillerstraße. Heinrich si iscrive all'Università di Colonia per poter ottenere una tessera alimentare e lavora nella falegnameria del fratello Alois, mentre la moglie, che insegna presso la scuola media Severinswall, col suo stipendio di insegnante contribuisce al mantenimento della famiglia.

«Non so perché mi rifiutassi di fare ciò che veniva pubblicizzato con entusiasmo neodemocratico come il primo dovere di ogni cittadino che rimpatriava: contribuire con pala e piccone alla rimozione delle macerie. Non era soltanto la sensazione di poter fare di meglio e di aver già fatto abbastanza, né era solo pigrizia e indifferenza verso una "volontà di ricostruzione" il cui spirito non si articolava. Forse il modo in cui se ne stavano là a gruppi, appoggiati alla pala e al piccone, narrandosi a vicenda della guerra, della prigionia e degli errori politici, mi rammentava troppo le riunioni in birreria e i presidi militari» (ivi, p. 148).

Nel mese di novembre riprende a scrivere regolarmente e comincia il romanzo *Kreuz ohne Liebe* (Croce senza amore), rimasto inedito.

1947

Continua a lavorare alla composizione di alcuni romanzi e, insieme, di numerosi racconti brevi (*Kurzgeschichten*); fa anche – come risulta dal lascito – alcuni tentativi drammatici e scrive i primi brevi saggi e delle poesie. La maggior parte di questi scritti ha come argomento l'esperienza del nazionalsocialismo, della guerra e dell'immediato dopoguerra.

I primi racconti vengono pubblicati da alcune riviste.

Il 3 maggio esce sul «Rheinischer Merkur» *Aus der Vorzeit* (Quei tempi là).

Ernst-Adolf Kunz, che ha conosciuto nel 1945 nel campo di prigionia americano di Attichy, a nord-est di Parigi, diventa il suo primo lettore e consigliere. A lui Böll confida difficoltà e speranze iniziali: «Il mio lavoro procede bene. All'orizzonte appare perfino qualche vaga possibilità di successo. Su "Karussell" uscirà prossimamente un mio breve racconto e sul "Rheinischer Merkur" è appena stata pubblicata, come modesto contributo, una parte di un'ampia novella. Considerando la cosa in sé, potrei essere contento di questi risultati, dopo solo mezzo anno di lavoro. Ma naturalmente anelo a un successo folgorante, non per amore del successo, ma perché poi non sarò più costretto, sul piano artistico e dei contenuti, a fare compromessi» (H. Böll a E.-A. Kunz, Colonia, 4 giugno 1947, in *Die Hoffnung ist wie ein wildes Tier. Der Briefwechsel zwischen Heinrich Böll und Ernst-Adolf Kunz 1945-1953*, Kiepenheuer & Witsch, Köln 1994, p. 29).

Nasce il secondo figlio, Raimund.

1948

Con Ernst-Adolf Kunz, familiarmente detto Ada, tiene una fitta e intensa corrispondenza. Attraverso le lettere di entrambi si possono cogliere i primi segni della ricostruzione, i progetti comuni e i propositi letterari.

«Caro Ada, [...] qui in tutta la città impazza il carnevale. Quasi come prima, solo che ogni anno diventa più folle. Le macerie costituiscono uno scenario spettrale» (H. Böll a E.-A. Kunz, Colonia, 9 febbraio 1948, ivi, p. 52).

«Mio caro, buon Hein [...] Mi piacerebbe da impazzire recitare una parte scritta da te. [...] Mauriac viene dal romanzo (se

così si può dire) e ha sempre dubitato delle proprie capacità di drammaturgo. A Eduard Bourdet, che lo esortava a scrivere un dramma, disse: "Non ho idee per un dramma – ma soltanto per i personaggi". Al che Bourdet: "Ah, bene, allora il suo dramma è fatto!". Trovo che questo ti si attaglierebbe benissimo. Una volta acquisita la tecnica, che non è poi così difficile, potresti scrivere drammi di successo, o almeno ben fatti come i tuoi racconti» (E.-A. Kunz a H. Böll, da Gelsenkirchen, 14 maggio 1948, ivi, pp. 72-3).

Scrive *Das Vermächtnis* (Il legato) – che sarà pubblicato solamente nel 1982 – e numerosi racconti brevi.

Nasce il terzo figlio, René.

Böll avverte la riforma monetaria del 19 giugno come una svolta traumatica, inizio di una politica di restaurazione da parte del governo cristiano-democratico. «Come l'anno precedente Heinrich Böll offre a diverse riviste racconti brevi, che le redazioni in parte accettano, in previsione del fatto che dopo l'imminente riforma monetaria, nel giugno di quell'anno, vi sarebbe stato un relativo rincaro degli onorari degli autori. Come anticipo sulle successive pubblicazioni Böll riceve complessivamente seicento *Reichsmark*, che dopo il 19 giugno vanno fuori corso» (V. Böll – M. Schäfer, *Fortschreibung. Bibliographie zum Werk Heinrich Bölls*, Kiepenheuer & Witsch, Köln 1997, p. 26).

Conosce Friedrich Middelhaue, l'editore di Opladen per il quale traduce, insieme alla moglie, testi dall'inglese. La prima traduzione è un saggio di Stephen Spender, *W.H. Auden and the Poets of the Thirties*.

1949

Nelle interviste relative ai primi anni del dopoguerra racconta quanto fosse difficile vivere, ma parla anche di una situazione del tutto particolare: «In una città distrutta come Colonia – e nel 1945 io sono tornato ad abitare proprio in mezzo alle macerie – capitava una cosa davvero strana, nasceva, in fondo, una specie di società di diseredati e di ladri potenziali. Lo affermo chiaramente: che cosa non è stato rubato e che cosa non abbiamo rubato noi altri – finestre, porte, mattoni, legna da ardere, libri, quando capitava di trovarli nelle cantine distrutte!

E per un verso ciò pareva prescindere dalle classi sociali; [...] possiamo dire che a Colonia, fra il 1945 e il 1949, quando già più o meno esisteva la Repubblica federale tedesca, c'era un po' – non voglio dire di anarchia, comporterebbe troppa consapevolezza – di quel vivere alla giornata, arrangiandosi: capitava di andare al mercato nero, se c'era danaro, di vendere o di comperare qualcosa, si sopravviveva» (*Ich habe nichts über den Krieg aufgeschrieben. Ein Gespräch von Jürgen Manthey und Nicolas Born mit Heinrich Böll und Hermann Lenz*, in «Literaturmagazin», 7, Reinbek bei Hamburg 1977, p. 57).

La situazione finanziaria della famiglia è difficile. Böll invia con scarso successo manoscritti a diverse case editrici e alle emittenti radiofoniche; più di una volta è sul punto di rinunciare al mestiere di scrittore.

A «Ada» Kunz non nasconde i problemi economici che lo angustiano; con lui parla liberamente delle difficoltà finanziarie da cui si sente gravemente condizionato e che rappresentano un assillo costante: «Mio caro amico, ti devo scrivere subito che questa mattina, bella sorpresa del lunedì, è arrivato, per Lemberg [titolo provvisorio di *Der Zug war pünktlich*, Il treno era in orario] il contratto, con un assegno per un importo di 500 marchi. Purtroppo era troppo tardi ormai per andare in banca e così sono bloccato qui con questo magnifico scartafaccio, ad aspettare domattina. Oltretutto è ricominciata la mia scuola e sono di nuovo impegnato, tutti i giorni.

Ah, Ada, è stato così bello da voi, che mi sarebbe piaciuto restare ancora quattro settimane. Una meraviglia, e sono proprio riposato, nonostante le ore piccole e l'acquavite sono davvero tanto, ma tanto riposato, e sto lavorando come un pazzo. Ieri ho cominciato un nuovo lavoro di una certa ampiezza, che, con un balzo, è andato subito piuttosto avanti. Aspetto con ansia di potervelo leggere» (H. Böll a E.-A. Kunz, 2 maggio 1949, in *Die Hoffnung...*, cit., pp. 196-7).

Il racconto *An der Brücke* (Presso il ponte) viene pubblicato sulla rivista «Der Ruf», fondata da Hans Werner Richter e Alfred Andersch.

L'editore Middelhaue pubblica il suo primo libro, *Der Zug war pünktlich* (Il treno era in orario).

1950

Il 2 gennaio viene trasmesso per radio il racconto *Über die Brücke* (Di là dal ponte).

Böll fa parte, con Hans Bender e Paul Schallück, della Gruppe junger Autoren, il gruppo di giovani scrittori costituitosi a Kassel intorno a Johannes M. Hönscheid e alla rivista letteraria «Karussell», che si considera alternativo rispetto al Gruppo 47. Molti anni dopo, invitato a parlare della situazione politica nell'immediato dopoguerra e delle teorie letterarie della nuova generazione di scrittori tedeschi, preciserà il proprio punto di vista a proposito del «disboscamento», il programma negativo di Wolfgang Weyrauch, che esprimeva la necessità di ricominciare la letteratura «da zero»:

«Tra i teorici del “disboscamento” c'erano molte persone strettamente legate alla propaganda: Weyrauch stesso lo sapeva e lo rese anche noto. E liberarsi in questo modo del passato, dicendo “buttiamo via tutto”, mi sembrava troppo arrogante, e intellettualmente disonesto. A questo punto dovremmo parlare a lungo del problema della colpa» (*Il mestiere inspiegabile. La scrittura come contemporaneità. Dialoghi con Heinrich Vormweg*, Editori Riuniti, Roma 1994, p. 11).

Inoltre al sindaco di Colonia una richiesta di sostegno finanziario, «che mi aiuterebbe a consolidare il mio sviluppo artistico in una fase critica» (*Böll und Köln*, cit., pp. 199-200). L'amministrazione cittadina gli assegna 500 marchi.

Nasce il quarto figlio, Vincent.

Grazie alla mediazione dell'editore Middelhaue presso cui, quell'anno, esce *Wanderer, kommst du nach Spa...* (Viandante, se giungi a Spa...) Böll viene assunto come impiegato avventizio presso l'ufficio statistico del comune di Colonia.

1951

In maggio è invitato da Hans Werner Richter alla riunione annuale del Gruppo 47, a Bad Dürkheim, dove riceve il premio letterario per il racconto *Die schwarzen Schafe* (La pecora nera). Ne scrive a Kunz il 10 maggio: «Mio caro Ada, forse avrai già visto dal giornale che ho ricevuto il premio del Gruppo 47, non si tratta solo dei 1000 marchi, ma di un piacevole (e in parte spiacevole) lancio, le cui conseguenze cominciano già a farsi

notare. Lì, durante l'incontro a Bad-Dürkheim, ho potuto concludere subito un mucchio di cose, altre ne seguiranno, e mi si "chiedono" contributi» (*Die Hoffnung...*, cit., p. 269).

Nel 1970, durante un'intervista, ricorderà la funzione svolta dal Gruppo 47 negli anni della ripresa letteraria in Germania, precisando i motivi del suo successivo distacco: «Il ruolo del Gruppo 47 è stato ampiamente documentato. È stato un ruolo importantissimo, retrospettivamente penso talvolta ch'era troppo arrogante, che ha escluso troppa gente, che ha giudicato e condannato troppo. All'inizio è stata una cosa molto buona, perché si trattava di puri incontri di lavoro: ci si leggeva reciprocamente gli scritti, ci si criticava a vicenda e si riusciva così ad aiutarsi l'un l'altro. È vero che a uno scrittore si può dare poco aiuto, ma intanto aveva un pubblico, aveva dei colleghi che parlavano con lui senza cattiveria dei suoi lavori. È stata una funzione molto importante.

Le difficoltà sono cominciate nell'istante in cui il Gruppo è diventato troppo vasto, e poi soprattutto un mercato. [...] Non solo quindi si faceva la conoscenza di colleghi nel senso professionale del termine, ma anche di un determinato clima politico di base che era ovvio nel Gruppo 47, da molto conservatore fino a molto di sinistra, ma sempre su una linea democratica. Questo è stato merito, naturalmente, di Hans Werner Richter, soltanto lui era capace di una cosa simile. Si improvvisava sistematicamente, nulla era organizzato, regnava una certa geniale improvvisazione, che cominciò a non funzionare più e non ebbe più alcuna funzione allorché divenne così fortemente evidente il carattere mercantile» (*Intervista sulla memoria...*, cit., pp. 122-3).

Dopo molte incertezze, determinate principalmente dalle difficoltà finanziarie, si risolve ad abbracciare definitivamente la «libera professione di scrittore». Scrive a Kunz il 3 settembre: «Caro Ada, il romanzo *Wo warst du, Adam?* (Dov'eri, Adamo?) uscirà già in settembre, se tutto va bene. [...] Sono ritornato ieri pomeriggio, dopo una permanenza di 12 giorni a Parigi con mia moglie; è stato magnifico e, a parte tutto, una meravigliosa occasione di riposo e di ristoro per noi, perché sapevamo che i bambini erano, da Tilla, in buone mani – li abbiamo trovati proprio bene: sani e bravi. A Parigi è stato bello

davvero: la mattina dormivamo fino alle 9-10, poi la colazione; dalle 11 ci avviavamo pian piano verso il centro, "andavamo a vedere" solo quello che incontravamo lungo il cammino, mangiavamo, ritornavamo in albergo e ci riposavamo di nuovo fino verso le 5-6, poi andavamo in giro fino a mezzanotte-l'una. L'albergo era pulito, bello ed economico: acqua corrente, calda e fredda a tutte le ore, telefono, ascensore (abitavamo al settimo piano, vicino alla stazione di Montparnasse), 450 franchi al giorno mance comprese, circa 6 marchi. Soprattutto abbiamo girato molto e siamo andati spesso nei caffè del quartiere degli esistenzialisti e nel Quartiere Latino: ti racconterò tutto. Ti consiglio di andarci: il pacchetto mi è costato – viaggio, hotel, tutto compreso – circa 450 marchi; in una metropoli tedesca non puoi vivere in albergo per 10 giorni, con tale cifra.» (*Die Hoffnung...*, cit., pp. 273-4).

L'editore Middelhaue cancella dalla programmazione il romanzo *Der Engel schwieg* (L'angelo tacque), già preannunciato insieme a *Das Vermächtnis* (Il legato), perché il tema della guerra non incontra più i gusti del pubblico. Böll partecipa ai *Mittwochsgespräche* (conversazioni del mercoledì) presso la libreria della stazione di Colonia, intervenendo sul problema del realismo nel romanzo tedesco del dopoguerra con la lettura di un capitolo di *Dov'eri, Adamo?*, uscito da poco, sempre presso Middelhaue.

1952

Scade il contratto con Middelhaue. Gli editori Rowohlt, Frankfurter Verlagsanstalt e Kurt Desch sono interessati a Böll, il quale però, avendo conosciuto, grazie alla mediazione di Alfred Andersch – uno degli intellettuali più seriamente impegnati nella rinascita culturale – l'editore di Colonia Joseph Caspar Witsch, stipula con lui un nuovo contratto. Per Kiepenheuer & Witsch, che da quel momento sarà il suo editore abituale, a parte rare eccezioni, Böll lavora anche come lettore e traduttore.

Viene pubblicata in un fascioletto illustrato da Henry Meyer-Brockmann e trasmessa dal Nordwestdeutscher Rundfunk la satira *Nicht nur zur Weibnachtszeit* (Tutti i giorni Natale). Alla trasmissione radiofonica farà seguito uno scambio di «lettere

aperte» fra il direttore di un'emittente radiofonica ecclesiastica – che denuncia la freddezza caricaturale del racconto – e Böll. Gli viene assegnato il premio René Schickele.

1953

Insieme a Luise Rinser, Alfred Andersch e Rudolf Hagelstange Böll interviene a Parigi a un incontro di scrittori tedeschi e francesi organizzato dalla rivista «Documents» (vi partecipano, fra gli altri, Luc Estang, Jean Cayrol e Pierre Emmanuel).

«Gli autori tedeschi si incontrano di quando in quando, secondo Thornton Wilder fin troppo spesso, ma se fissiamo l'inizio di una nuova letteratura tedesca al 1945, e osserviamo la considerevole ampiezza che ha assunto da allora (coi suoi autori fra i venti e i sessanta anni, di sinistra e di destra, conservatori e “giacobini”), è significativo il fatto che alcuni di essi si siano conosciuti personalmente solo nel 1953 a Parigi. Fin dalla prima colazione nel comune hotel che li vedeva riuniti, gli avversari hanno rinviato i loro duelli, “sotterrato l'ascia di guerra”, mentre le loro mani si sono almeno incrociate sopra il cesto del pane, dove stavano i croissant; l'incontro di pugilato avrebbe potuto aver luogo, perché – calcolato in chilogrammi – i partner avevano più o meno lo stesso peso. Ma le tensioni latenti sono ben peggiori di quelle dichiarate, e se i poeti sono apparsi incredibilmente tranquilli, nel gruppo dei narratori e pubblicitari c'è stato un po' di scoppietto – una fiammata, un bruciare a bassa temperatura che ha messo in moto, se non la discussione pubblica, almeno quella privata. [...]

È stato importante per noi conoscere per così dire dall'interno la macchina letteraria francese, poiché i discorsi e le relazioni si sono svolti nelle case editrici: da René Juillard, da Calman-Lévy e nelle sale delle Éditions du Seuil: scalinate, che gli occhi di Balzac potrebbero aver fatto in tempo a vedere, un'intimità indiscrivibilmente tenera, per la quale mi viene in mente un solo vocabolo negativo: non-americana; pochissimo nichel, molto legno e da nessuna parte coorti di macchine da scrivere nuove di zecca, apparentemente poche spese e poche cerimonie e, sebbene anche qui sappiano “il fatto loro”, l'essenziale veniva sbrigato non con seria concentrazione, quanto piuttosto *en passant*. Ma veniva sbrigato. [...] Nei colloqui privati fra scrittori tede-

sci e francesi è emerso chiaramente il ruolo della radio in Germania come committenza e sostentamento degli scrittori. Credo che riconoscere e sottolineare questo risultato pratico dell'incontro sia importante, perché tutti noi tendiamo un po' a considerare la nostra situazione più difficile di quanto non lo sia per natura: ogni giovane autore tedesco, è vero, deve farsi in quattro, se vuole dare stabilità al proprio sostentamento, lavorando per la radio, ma se si dà da fare, avrà certamente un'occasione appena potrà mostrare come biglietto da visita i suoi libri; laddove gli autori francesi della stessa generazione come Robichon, Curtis, Kern ed Estang sono insegnanti e impiegati, o vengono sepolti nel trambusto di una redazione» (*Rendez-vous in Paris, in Zur Verteidigung der Waschküchen...*, cit., pp. 86-8).

Viene trasmesso dal Süddeutscher Rundfunk e pubblicato sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» il racconto *Die Waage der Baleks* (La bilancia dei Balek), premiato nel 1952 al concorso letterario del Süddeutscher Rundfunk.

Esce il romanzo *Und sagte kein einziges Wort* (E non disse nemmeno una parola).

1954

Esce il romanzo *Haus ohne Hüter* (Casa senza custode).

È l'anno del suo primo viaggio in Irlanda. Le sue annotazioni diaristiche vengono pubblicate, a cominciare da dicembre, sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung».

1955

Nell'ultima intervista, condotta da Margaret Limberg l'11 luglio del 1985, Böll ricorderà il decennio 1945-55, fra ricostruzione economica e politica:

«BÖLL: Poi venne il piano Marshall, che fu in effetti un grande regalo per l'economia. [...] Se fosse possibile una via tedesca autonoma, magari nel senso del programma di Ahlen, non lo potremo mai stabilire. Ma questa era in effetti la speranza, e questa speranza non è stata distrutta del tutto, perché molte leggi che in seguito hanno emesso anche governi cristiano-democratici, come per esempio la grande riforma delle pensioni del 1957, che fu fatta in seguito all'iniziativa della CDU, rientrava ancora nel programma di Ahlen. Ma poi fu finita.

LIMBERG: Si può dire che da parte del mondo della cultura ci sia stato un contrappeso a questa restaurazione?

BÖLL: Sì, c'è stato. Fra il 1945 e la metà circa degli anni Cinquanta c'è stato un periodo di riflessione. Credo che molte pubblicazioni, riviste (faccio e porto l'esempio dei "Frankfurter Hefte", che sono rimasti su questa linea) erano sia cristiane che socialiste. Erano riviste che avevano un pubblico numeroso e assai vivace. Ma alla fin fine ha vinto, si potrebbe quasi dire, il terribile realismo della storia» (*Es stirbt täglich Freiheit weg*, in *Heinrich Böll. Zu seinem Tode. Ausgewählte Nachrufe und das letzte Interview*, Inter Nationes, Bonn 1985, pp. 25-6).

Escono il racconto *Das Brot der frühen Jahre* (Il pane dei verdi anni) e la raccolta di satire *Unberechenbare Gäste* (Gli ospiti sconcertanti). Per *Casa senza custode*, giudicato «il migliore romanzo straniero dell'anno», a Böll viene assegnato il premio dell'editoria francese, Tribune de Paris.

Durante gli anni Cinquanta la sua intensa attività di autore radiofonico in senso lato (scrive radiodrammi e rielabora testi altrui, redige presentazioni e recensioni di scrittori, legge brani di prosa o racconti) rappresenta per la famiglia Böll un sostegno economico continuativo.

Il 25 febbraio 1955 viene trasmesso dallo Hessischer Rundfunk il radiodramma *Zum Tee bei dottor Borsig* (Al tè del dottor Borsig).

Esce, sui «Frankfurter Hefte», il racconto *Doktor Murkes gesammeltes Schweigen* (La raccolta di silenzi del dottor Murke). In autunno viaggia in Inghilterra e in Scozia.

1956

Con Walter Dirks (che insieme a Eugen Kogon ha introdotto, attraverso i «Frankfurter Hefte» il termine «restaurazione») e Paul Schallück (scrittore e pubblicitista che partecipa al movimento «contro la bomba atomica») ospita a Colonia una delle tre giornate di discussione sul tema del riarmo organizzata dal Grünwalder Kreis, sorto intorno alla figura di Hans Werner Richter. Aderisce all'appello dell'editore Kurt Desch, sottoscritto da 105 artisti e scrittori (fra gli altri Albert Camus, Pablo Picasso, Arthur Köstler, Jean Paul Sartre, Günter Eich, Walter Jens, Hans Werner Richter), contro l'intervento

dell'Unione Sovietica in Ungheria e contro quello della Gran Bretagna e della Francia in Egitto durante la crisi di Suez.

Nell'estate viaggia per la seconda volta in Irlanda (fa il giro dell'isola: Keel-Limerick-Killarney-Dublino-Keel), poi va in Svezia e in Polonia.

1957

«Non ci sono dodici anni fra il 1933 e il 1945, ci sono secoli di un interregno; non ci sono dodici anni fra il 1945 e il 1957, ci sono secoli, abissi di diversa contemporaneità (e di talenti diversi naturalmente), come per esempio fra Andersch e Grass, Schnurre e Johnson» (*Zu Reich-Ranickis «Deutsche Literatur in West und Ost»*, in *Heimat und keine...*, cit., p. 15).

Esce, presso Kiepenheuer & Witsch, *Irishes Tagebuch* (Diario d'Irlanda) e, presso l'editore Insel di Wiesbaden, il racconto *Im Tal der donnernden Hufe* (La valle degli zoccoli tonanti).

1958

Per la prima volta viene fatto il nome di Böll come possibile candidato al premio Nobel per la letteratura.

Esce *Brief an einen jungen Katholiken* (Lettera a un giovane cattolico), che rispecchia la posizione di Böll rispetto alla politica della Chiesa cattolica negli anni Cinquanta, che concorre a creare un clima di restaurazione. La trasmissione radiofonica del testo, in programma presso il Südwestfunk, viene revocata dalla direzione.

Böll si impegna nel movimento antiatomico a fianco di Walter Dirks e Eugen Kogon, editori dei «Frankfurter Hefte». Sottoscrive un appello, promosso dai socialdemocratici, in favore della costituzione di una zona denuclearizzata in Europa ed è fra i 51 cattolici tedeschi che invitano i rappresentanti delle istituzioni ecclesiastiche a rispettare la sfera della coscienza nella questione del riarmo atomico della Bundeswehr.

Acquista una casa a Dugort, un villaggio sulla costa occidentale dell'Irlanda, dove trascorrerà lunghi periodi di riposo e di lavoro.

Il Westdeutscher Rundfunk trasmette i radiodrammi *Bilanz* (Bilancio) e *Eugénie Grandet*.

Esce la raccolta *Doktor Murkes gesammeltes Schweigen und andere Satiren* (La raccolta di silenzi del dottor Murke e altre satire).

1959

Esce il romanzo *Billard um halbzebn* (Biliardo alle nove e mezzo), nel quale si affronta il problematico rapporto del presente della Repubblica Federale Tedesca con la storia degli ultimi cinquant'anni.

A Wuppertal, dove gli viene consegnato il premio Eduard-von-der-Heydt, pronuncia il discorso *Die Sprache als Hort der Freiheit* (La lingua, baluardo della libertà).

Insieme a Paul Schallück e a un gruppo di cittadini di Colonia partecipa alla fondazione della Biblioteca «Germania Giudaica», che raccoglie testi sulla storia dell'ebraismo tedesco.

1960

Con Walter Warnach, HAP (Helmut Andreas Paul) Grieshaber e Werner von Trotz zu Solz fonda la rivista «Labyrinth» – progetto alternativo al sistema politico e sociale vigente –, dove compare il primo atto del dramma *Ein Schluck Erde* (Un sorso di terra); il secondo e il terzo atto saranno pubblicati sulla stessa rivista nel 1962.

Sottoscrive una petizione al ministro francese della cultura, André Malraux, a favore dei firmatari del «Manifesto dei 121», un gruppo di intellettuali che chiedono il diritto di rifiutare l'obbedienza nella guerra di Algeria.

Muore il padre a Köln-Müngersdorf.

Da maggio a settembre viaggia in Irlanda (Dublino-Dugort-Cork-Limerick-Galway).

Riceve il premio Charles Veillon per *Biliardo alle nove e mezzo*. Viene nominato membro onorario della Bayerische Akademie der Schönen Künste a Monaco.

1961

È invitato dalla Deutsche Akademie a Roma, ospite d'onore, insieme alla famiglia, a Villa Massimo; l'8 luglio, da Tjesno, un villaggio della costa dalmata, fra Spalato e Zara, dove trascorrerà il mese di luglio, scrive:

«Cara Tilla [si tratta della sorella, Mechthild Böll], cari Mandl, [...] il Paese e la gente si definiscono con una parola: biblici. Colline di pietra con un paio di ulivi, un paio di pini, proprio come mi sono sempre immaginato il paesaggio della Bibbia: i metodi di coltivazione e di raccolta sembrano tratti dai libri della Bibbia: il grano viene spulato come si deve su aie antichissime, aperte, vale a dire che viene gettato controvento con una pala di legno così che il grano si separi dalla pula. [...] Presumibilmente partiremo da qui giovedì o venerdì, ci fermeremo forse un paio di giorni a Zagabria e a Laibach e partiremo alla volta di Bohinj con un paio di giorni di anticipo. [...] Oggi qui c'è il cinema, e naturalmente ci andremo: il mio desiderio di fumare al cinema, a Roma, non è stato ancora soddisfatto; faceva caldo e noi – neppure i bambini – non avevamo voglia di andare al cinema. Del resto il giorno dei santi Pietro e Paolo abbiamo visto il papa a San Pietro, mentre celebrava la messa: l'abbiamo visto entrare, molto solenne, e poi, pregando a voce alta secondo la liturgia, ha celebrato la sua messa come un parroco di campagna; è molto più piccolo e ancora più simpatico di quanto appaia dalle fotografie: un ragazzino minuscolo, con quelle sgradevoli guardie svizzere, circondato da innumerevoli sciami di tuniche rosse – *per pedes apostolorum* – mentre entrava nella basilica di San Pietro; faceva impressione la gente nella basilica: non erano molti: contadine siciliane, suore spagnole, insegnanti di scuola media tedesche» (*Al sud. Lettere*, 1961, in *Roma a prima vista*, cit., pp. 147-9).

Böll interviene sempre più spesso nelle questioni di pubblico interesse, per smascherare ipocrisia e pregiudizi. Si fa più attento e puntuale il confronto con le posizioni del cattolicesimo nella Repubblica federale tedesca, cui rimprovera una eccessiva vicinanza alla CDU di Konrad Adenauer.

In seguito alla costruzione del muro di Berlino viene sollevata la questione dell'impegno degli scrittori in quanto «coscienza della nazione»: a Böll e a Grass si rimprovera di non essere intervenuti come da loro ci si aspettava.

Esce la raccolta *Erzählungen, Hörspiele, Aufsätze* (Racconti, radiodrammi, saggi).

Prima rappresentazione a Düsseldorf di *Un sorso di terra*.

1962

Nel mese di giugno, dopo il sesto numero, cessa le pubblicazioni la rivista «Labyrinth».

Escono su «Die Zeit», firmati con lo pseudonimo di Lohengrin, scritti satirici di Böll rubricati come *Briefe aus dem Rheinland* (Lettere dalla Renania).

Un sorso di terra viene pubblicato anche da Kiepenheuer & Witsch.

Al dodicesimo Festival internazionale di Berlino il secondo premio (il primo non sarà assegnato) viene attribuito al film *Il pane dei verdi anni* di Herbert Vesely, tratto dal racconto di Böll, che ha collaborato alla sceneggiatura.

Nell'ambito di uno scambio culturale va in Unione Sovietica insieme a un gruppo di scrittori, fra i quali Rudolf Hagelstange. Visita Mosca, la casa di Tolstoj a Jasnaja Poljana e Lenigrado.

1963

Esce *Ansichten eines Clowns* (Opinioni di un clown), che sarà al centro di una controversia fra intellettuali e rappresentanti della Chiesa cattolica. In una lettera pastorale dei vescovi tedeschi si fa riferimento al romanzo di Böll insieme ad altre pubblicazioni incentrate sull'analisi del cattolicesimo nella Repubblica Federale del dopoguerra – *Der Stellvertreter* (Il Vicario) di Rolf Hochhuth e *Die Kapitulation* (La capitolazione) di Carl Amery – e si rinfaccia ai letterati cattolici una «critica distruttiva» e una «particolare inclinazione al pessimismo».

Dopo la pubblicazione del libro Böll trascorre quasi un anno in Irlanda.

Cessa la pubblicazione di *Lettere dalla Renania*, sebbene il loro successo suggerisca di proseguire l'esperimento. Comincia così a uscire, sotto lo pseudonimo di Loki, la serie *Briefe an einen Freund jenseits der Grenzen* (Lettere a un amico di là dal confine).

Böll sottoscrive un appello a Walter Ulbricht e ai dirigenti della RDT, con cui 180 scrittori e scienziati chiedono la scarcerazione di Wolfgang Harich, già alla direzione delle principali iniziative editoriali dell'Est e imprigionato per aver elaborato e

diffuso – dopo i fatti del 1956 – un programma di rinnovamento del socialismo tedesco.

1964

Esce il racconto *Entfernung von der Truppe* (Lontano dall'esercito).

Böll tiene un corso di poetica a Francoforte, presso l'Università Johann Wolfgang Goethe, nel quale sviluppa la sua «estetica dell'umano», delineando una poetica dei «rifiuti» della società. Dopo la quarta lezione interrompe il corso e si ritira in Irlanda.

1965

Riceve il premio Isola d'Elba per *Opinioni di un clown*. Interviene con un articolo pubblicato su «Die Zeit», insieme a Peter Weiss, in favore di Wolf Biermann, messo sotto accusa da «Neues Deutschland» e da giornali della Repubblica democratica tedesca.

Recensisce per «Der Spiegel», con un articolo intitolato *Keine so schlechte Quelle* (Una fonte da non trascurare), le memorie di Konrad Adenauer.

Viaggia in Irlanda e in Unione Sovietica (Mosca-Leningrado-Riga).

1966

Böll vede nella «grande coalizione» (CDU-CSU – SPD) al governo una sorta di ratifica dell'inutilità di impegnarsi a favore di un partito.

«In un Paese in cui non esiste più una sinistra, ma solo correnti di sinistra all'interno di tre partiti prevalentemente nazional-liberali, non ha senso, è una perdita di tempo, impegnarsi politicamente per un partito. In quanto scrittore si può operare politicamente solo in modo mediato, e si deve confidare in questo effetto mediato. Altrimenti si deve diventare politici, e intraprendere un'attività politica. L'unico dovere di uno scrittore è quello che egli stesso ha scelto e si è autoimposto: scrivere. E quanto più impegnato si considera, si sente, si sa, tanto più dovrebbe cercare adeguata espressione» (*Interview von*

Marcel Reich-Ranicki, 1967, in *Aufsätze, Kritiken, Reden II*, DTV, München 1973, p. 218).

Nel discorso *Die Freiheit der Kunst* (La libertà dell'arte) tenuto a Wuppertal per l'inaugurazione del teatro cittadino, Böll parla del rapporto problematico dell'arte e degli artisti nei confronti dello Stato e della società.

Escono il racconto *Ende einer Dienstfahrt* (Termine di un viaggio di servizio) e, raccolte in volume dopo essere state trasmesse dallo Hessischer Rundfunk, le *Frankfurter Vorlesungen* (Lezioni francofortesi).

Viaggia in Olanda e Belgio, Irlanda e Unione Sovietica.

Riceve il premio Calabria.

1967

Esce la raccolta *Aufsätze, Kritiken, Reden* (Saggi, critiche, discorsi), che corrisponde a un'ulteriore intensificazione del suo impegno politico attraverso l'attività pubblicistica.

Riceve a Darmstadt il premio Georg Büchner della Deutschen Akademie für Sprache und Dichtung. Nel discorso di ringraziamento denuncia il clima di tensione politica di cui è rimasto vittima lo studente Benno Ohnesorg, colpito a morte a Berlino durante una manifestazione.

In risposta all'appello *Czech artists in mass plea for help from West*, uscito sul «Sunday Times» il 3 settembre, il 15 Böll pubblica una «lettera aperta» su «Die Zeit»:

«Cari amici, mi rivolgo a loro con quest'espressione perché il tono e il contenuto del loro appello mi suonano familiari, come tanti dei nostri colloqui. Per prima cosa mi permettano di sottolineare quanto segue: non mi faccio illusioni di sorta sulla libertà concessa agli intellettuali nei Paesi socialisti, ma nutro *speranza*, una speranza ostinata, che le loro lotte e le loro umiliazioni non siano vane. È questa speranza che m'induce a recarmi ancora nei Paesi socialisti, anche se mi rendo perfettamente conto di come risultino equivoci questi miei viaggi. Da un lato si dà prova di un'apparente concordia coi funzionari di partito che reggono le strapotenti associazioni degli scrittori; d'altro canto però è questa l'unica possibilità di dialogare con qualcuno e d'incontrare i nostri amici. Forse potrò spiegare con un esempio quanto sia difficile e ambigua, anche qui, la nostra posizione.

Alcuni scrittori occidentali protestarono quasi contemporaneamente contro l'arresto di Daniel e di Sinjavskij, e *insieme* contro la guerra nel Vietnam. Tutti i giornali della Germania Federale – e ne abbiamo alcune centinaia – hanno pubblicato la nostra protesta contro l'arresto dei due scrittori sovietici, ma solo pochi la nostra protesta contro la guerra nel Vietnam. Loro possono vedere, da quest'esempio, quanto facilmente la libertà di cui qui gode ogni giornale si trasformi in autocensura, usando della libertà di pubblicare solo le notizie che fanno comodo. Ma c'è una cosa più importante: che io sappia, a nessun commentatore è venuto in mente che tutte e due le proteste nascevano dallo *stesso* spirito. Suppongo che nei Paesi socialisti le cose siano andate al contrario: penso che là sia stata pubblicata o riferita *solo* la nostra protesta contro la guerra nel Vietnam, mentre la protesta contro l'arresto dei due scrittori sarà stata taciuta o solo malignamente commentata, come qui la nostra protesta contro la guerra nel Vietnam. Evidentemente anche nel “campo socialista” è risultato inconcepibile che l'una e l'altra protesta nascevano dallo *stesso* spirito: quello per il quale ogni genere di censura da parte dello Stato è fuori discussione e la libertà di parola e di decisione politica è cosa ovvia. Vorrei che loro sapessero, cari amici, che questo spirito unitario esiste, ed è quello che ci unisce. Che non sempre “funzioni” fa parte della sua natura, e dipende anche dalla consapevolezza dell'ambiguità delle nostre azioni e del continuo pericolo di trovarci in cattiva compagnia, la compagnia di coloro che questo spirito unitario lo vorrebbero scindere in due, uno occidentale e uno orientale, uno “comunista” e uno “libero”. Io non ci posso credere, a questa scissione, eppure mi riesce difficile far loro coraggio. La società in cui vivo mi rende troppo facile l'essere coraggioso. Contrariamente alla società loro, la cui suscettibilità è stranamente sproporzionata al suo immenso potere, la società nostra non è quasi più provocabile. Saluto tutti loro con cordiale simpatia» (*Risposta aperta ai 329 scrittori, intellettuali e artisti cecoslovacchi*, in *Rosa e dinamite. Scritti di politica e di letteratura 1952-1976*, a cura di I.A. Chiusano, Einaudi, Torino 1979, pp. 94-5).

Un grave attacco di epatite e di diabete lo costringe a lunghe cure.

Viaggia in Italia, Austria e Irlanda.

1968

Alla notizia che i partiti della «grande coalizione» (CDU-CSU – SPD), per far fronte alla situazione di emergenza (la crisi economica e l'opposizione extraparlamentare), chiedono al Parlamento di approvare i *Notstandsgesetze* (leggi di emergenza), seguono violente dimostrazioni. Böll è presente alla marcia dell'11 maggio a Bonn e pronuncia il discorso che sarà pubblicato col titolo *Radikale für Demokratie* (Radicali per la democrazia).

A Praga, dove era stato invitato con Louis Aragon e Jean Paul Sartre dall'Associazione degli scrittori cechi, assiste, insieme al figlio René, all'invasione sovietica che abbatte il governo Dubček. Una parte della cronaca degli avvenimenti, da lui redatta in questa occasione, esce su «Der Spiegel» col titolo *Der Panzer zielte auf Kafka* (Il carro armato puntava su Kafka).

A Langenbroich, un paesino dell'Eifel, Böll acquista un vecchio cascinale in cui si ritirerà spesso a scrivere.

1969

È tra i fondatori dell'Associazione degli scrittori tedeschi.

Cessa di pagare la «tassa per il culto» – quel 10 per cento dell'imposta sul reddito che nella Repubblica federale tedesca le Chiese ricevono automaticamente – in attesa che la Corte costituzionale federale stabilisca se essa sia compatibile con la Costituzione.

Si trasferisce con la famiglia in Hülchrather Strasse 7.

Rinnova il proprio impegno nella campagna elettorale in favore della coalizione social-liberale per sostenere Willy Brandt e la *Ostpolitik* da lui inaugurata.

In maggio viene trasmesso lo sceneggiato televisivo *Fjodor M. Dostojewski und Petersburg* (Fjodor M. Dostoevskij e Pietroburgo), per il quale Böll ha scritto i testi.

Escono in un unico volume il dramma *Aussatz* (Lebbra) e il radiodramma *Hausfriedensbruch* (Crisi della pace domestica).

Va per la prima volta in Grecia e in Israele e quindi, nel settembre-ottobre, in Italia.

1970

Una versione drammaturgica del romanzo *Opinioni di un clown*, realizzata con la collaborazione di Böll stesso, viene rappresentata a Düsseldorf.

Ad Aachen ha luogo, il 7 ottobre, la prima rappresentazione di *Lebbra*.

Böll viene nominato presidente del Pen Club per la Repubblica federale tedesca.

Fa diversi viaggi: in marzo-aprile, insieme alla moglie, in Unione Sovietica, quindi in Italia e in Olanda.

«Se avessi tempo, occasione, un bravo operatore, molto sensibile, e molta pellicola di buona qualità a colori, girerei volentieri due film. Il primo con la gente per le strade di Mosca, un film con circa due milioni di divi e privo di cose da vedere nel senso tradizionale della rappresentazione; probabilmente permetterei proditoriamente al Cremlino di guardare in faccia la gente per le strade e le piazze di Mosca; nel mio film non si vedrebbe neppure una macchina, soltanto pedoni, questa corrente in movimento, che fluisce senza pausa, di milioni di uomini, che io non sento come “massa”; forse sarebbe addirittura sufficiente muoversi molto lentamente con una macchina da presa, le spalle al Cremlino, lungo la coda lunga chilometri che aspetta sulla Piazza Rossa di gettare uno sguardo a Lenin imbalsamato; prima soltanto facce, poi soltanto gambe, soltanto mani, e infine i corpi; poi di nuovo le facce. Probabilmente un film come questo sembrerebbe indescrivibilmente monotono alla maggior parte degli spettatori, poiché essi, benché si limitino ormai quasi soltanto a guardare, hanno dimenticato il detto biblico: Chi ha occhi per guardare, guardi! Poi qualcuno dovrebbe fare un film simile su Londra, uno su New York, su Berlino (Est e Ovest), su Roma, su Pechino, e in questo modo forse si saprebbe approssimativamente che cos'è un sovietico, un britannico, un americano, ecc. Idea per un film utopico: un milione di cittadini sovietici che passeggiano per New York, un milione di americani che passeggiano per Mosca, un milione di tedeschi che passeggiano per Pechino. L'unica vera, l'unica possibile forma di invasione, anche l'unica possibile tipo di “comprensione tra i popoli”, che certo un giorno diventerà davvero “comprensione tra i popoli”» (*Chi ha occhi per guardare, guardi!*, in *Roma a prima vista*, cit., p. 211).

1971

Interpellato da György Lukács, Böll organizza nella Repubblica Federale un appello al pubblico americano relativo al processo contro Angela Davis, che lotta per i diritti civili.

A Dublino viene nominato presidente del Pen Club internazionale (incarico che manterrà fino al 1974).

In autunno esce il romanzo *Gruppenbild mit Dame* (Foto di gruppo con signora).

Va per la prima volta negli Stati Uniti.

1972

Il 10 gennaio esce su «Der Spiegel» l'articolo *Will Ulrike Meinhof Gnade oder freies Geleit?* (Ulrike Meinhof chiede la grazia o un salvacondotto?), col quale Böll critica un articolo della «Bild-Zeitung», che ha attribuito al gruppo Baader-Meinhof una rapina in banca per la quale è solo indiziato. L'articolo provoca uno scandalo di vaste proporzioni e una campagna diffamatoria nei confronti dello scrittore, che sarà da più parti accusato di avere sostenuto il terrorismo. Durante lo svolgimento delle indagini e la ricerca dei terroristi sarà perquisita anche la sua casa di campagna nell'Eifel. Le reazioni a quell'articolo e le conseguenze che ne derivano sono destinate ad avere ripercussioni fino al 1977 e oltre.

In seguito alle dimissioni del governo Brandt si impegna nell'iniziativa elettorale organizzata da Günter Grass, che col motto *Bürger für Brandt* (cittadini per Brandt) offre un supporto alla sua campagna elettorale. Willy Brandt sarà rieletto cancelliere del governo di coalizione SPD-FDP.

«I miei dubbi su tale iniziativa elettorale erano in sostanza di natura pratica: ignoravo o non riuscivo a immaginare che un autore potesse procurare voti a un partito. A tutt'oggi, non lo so e probabilmente è impossibile dimostrarlo. Ma nel clima del 1972, dopo le dimissioni del governo Brandt, dopo la crisi di fiducia, quando la *Ostpolitik* minacciò di naufragare o avrebbe potuto naufragare, la CDU-CSU ha commesso un errore, che ripete continuamente: ha messo paura alla gente, non soltanto nei confronti della *Ostpolitik*, ma paura di catastrofi economiche e di terribili conseguenze della coalizione social-liberale, ed è stato questo ad allarmarmi. Quando si riesce con successo

a metter paura ai tedeschi con lo spettro di catastrofi economiche – talune di queste catastrofi essi le hanno sperimentate, due o tre formidabili, inflazioni totali e perdite, perdite dei risparmi e del patrimonio – allora la cosa diventa pericolosa. Un tale errore la CDU-CSU lo ripete a tutt'oggi. E quando poi si ode quel che dicono gli altri paesi circa la salute economica della Repubblica Federale, la cosa suona assolutamente assurda. Ebbene sì, questo fatto ha allarmato non solo me, ma anche molti colleghi, anche pittori, scultori, molti cittadini: abbiamo allora preso l'iniziativa. Io l'ho fatto senza molta speranza di successo, senza speranza di un acquisto di voti, perché ancora oggi non mi riesce d'intravedere come si possano mutare in voti elettorali per un partito la fama letteraria o la notorietà letteraria. È un punto, questo, sul quale non sono d'accordo nemmeno con Grass. Credo che si tratti di un processo complicatissimo: un autore può piacere o non piacere, ma è una ragione questa per votare per il partito ch'egli propone, specialmente con la nostra tradizione, in cui tutta quanta la vita politica è ancora di natura molto confessionale?» (*Intervista sulla memoria...*, cit., pp. 125-6).

Nel volume curato da Dagobert Lindlau, *Gedanken über einen Politiker* (Riflessioni su un politico), viene pubblicato un saggio di Böll dedicato a Willy Brandt:

«Se una volta mi cadessero in grembo quattro o cinque mesi di tempo (con la relativa tranquillità), scriverei volentieri un saggio di una certa ampiezza su Willy Brandt. Non in modo indiscreto, ma, con curiosità, indagherei volentieri alla mia maniera: Lubeca nel 1913, la strada, il *milieu* in cui Willy Brandt crebbe, le scuole che frequentò e che concluse; vorrei cercare di scoprire cosa possa e debba aver significato essere stata, nel 1913 in una così rispettabile città della Germania del Nord, una cosiddetta ragazza madre. Quale vulnerazione e quale vulnerabilità vengano presupposte e concesse in questa circostanza da quella onorabilità di provenienza borghese, che al più tardi dai *Buddenbrooks* è stata descritta nella sua falsa decadenza. E quanto sorprendentemente poco la vulnerazione e la vulnerabilità di Willy Brandt si siano manifestate come aggressione» (*Über Willy Brandt, 1972*, in *Ende der Bescheidenheit. Schriften und Reden 1969-1972*, DTV, München 1985, pp. 215-6).

Böll riceve il premio Nobel per la letteratura. Riportiamo la parte introduttiva della motivazione: «Il premiato per la letteratura di quest'anno ha debuttato nel 1949. Una bibliografia del gennaio 1972 [...] comprende circa quaranta suoi lavori. [...] L'ultimo è la sua opera più notevole, e non solo per ampiezza: l'importante romanzo *Foto di gruppo con signora*, uscito l'anno scorso. Questa produzione, straordinariamente ricca, è diventata materia ambita dai commentatori: si direbbe che pochi autori contemporanei siano stati esaminati più attentamente e sistematicamente di Heinrich Böll. È naturale che le opinioni su di lui divergano, non tanto a proposito della sua posizione nella letteratura tedesca moderna, quanto per ciò che concerne l'identificazione dei tratti costanti della sua produzione, ovvero i principali percorsi del suo sviluppo. La ragione di questo sta forse nel modo di lavorare di Böll; quasi sempre, portato a termine un nuovo lavoro, egli muta tecnica e prospettiva. La sua generosissima produzione è piena di sorprese» (*Begründung für die Verleihung des Nobelpreises an Heinrich Böll*, in *Heinrich Böll... gebunden an Zeit und Zeitgenossenschaft. Ausstellung in der Zentralbibliothek in Köln*, 22. Dezember 1987-30. Januar 1988, pp. 59-60).

Viaggia in Unione Sovietica, Italia, Grecia e Israele. In dicembre va a Stoccolma e a Copenaghen.

1973

Le sempre più gravi e frequenti persecuzioni di intellettuali e scrittori in numerosi Stati lo inducono a rivolgersi ai politici dell'Est e dell'Ovest per chiedere loro di rinunciare «al principio ipocrita della non ingerenza nelle questioni interne di altri Stati», secondo la formula alla quale avrebbe fatto seguire un'intensificazione del proprio impegno.

«Quell'encomiabile processo che viene chiamato "distensione mondiale" sembra non portare i benché minimi vantaggi proprio a coloro che con maggiore veemenza se ne sono fatti promotori nei diversi sistemi politici, col rischio costante di essere denunciati o arrestati: scrittori, accademici, intellettuali di ogni provenienza. [...] Ci si deve domandare soltanto quanto questi appelli e queste risoluzioni abbiano ancora senso nel loro isolamento, se a fianco di queste tre organizzazioni [Amnesty Inter-

national, il Pen Club internazionale e l'associazione Writers and Scholars] non interverranno i politici e i numerosi altri gruppi e circoli che si occupano di persecuzione e repressione in questo mondo. In ogni caso queste organizzazioni e questi gruppi rappresentano quell'istanza, stranamente così difficile da definire, comunemente chiamata coscienza. Il pericolo è che questa coscienza si trasformi in un fiore secco all'occhiello di svariate ideologie, se i politici non si vogliono rendere conto di essere i soli in grado di trasformare la pressione morale in pressione politica e se non rinunciano finalmente al principio ipocrita della non ingerenza nelle faccende interne di altri Stati.

Chi mai si preoccupa, ai tavoli delle conferenze dove si discorre di aiuti militari ed economici, [...] delle centinaia di giovani uomini e donne in Turchia, che, in seguito alle torture, diventano storpi, in un Paese in cui il reddito annuo medio è di circa 600 marchi e per una delazione vengono corrisposti da 2.000 a 3.000 marchi. [...] Noi autori siamo dei ficcanaso nati, ci intromettiamo nell'amministrazione della giustizia e nella politica culturale dell'Unione Sovietica, della Cecoslovacchia, della Spagna, dell'Indonesia, [...] della Repubblica Popolare Cinese, [...] di Cuba e del Messico. Suona idealistico, ma non lo è. Intromettersi è l'unica possibilità di rimanere realisti» (*Einnischung erwünscht*, 1973, in *Man muß immer weitergeben. Schriften und Reden 1973-1975*, DTV, München 1985, pp. 19-20).

Sottoscrive un appello a Brandt affinché si associ alle proteste internazionali contro la giunta militare cilena e intervenga in favore della resistenza, e chiede, insieme ad altri 39 premi Nobel, che cessi in Unione Sovietica la repressione degli scienziati e intellettuali dissidenti Andrej Sacharov e Aleksandr Solženicyn. Esce la raccolta *Neue politische und literarische Schriften* (Nuovi scritti di politica e letteratura).

Negli USA il romanzo *Foto di gruppo con signora* viene scelto come «libro del mese».

Lauree *honoris causa* vengono conferite a Böll da varie università (Trinity College, University of Dublin, University of Aston). Viaggia in Italia e in Irlanda.

1974

Böll ospita nella sua casa di campagna Aleksandr Solženicyn, arrestato a Mosca e, in seguito alle proteste internazionali, privato della cittadinanza dall'Unione Sovietica. Attraverso letture radiofoniche, articoli giornalistici e interviste, egli si adopera per far conoscere lo scrittore russo e la sua opera, il suo rapporto col passato stalinista e leninista dell'Unione Sovietica e le difficoltà determinate dalla sua proscrizione. «Ritengo che Solženicyn offra un ottimo esempio riguardo ciò che abbiamo detto or ora circa la popolarità. Egli non fa concessioni al pubblico; quantunque ciò che scrive e il suo modo di scrivere sia molto esigente, di grandi pretese formali – io posso giudicarlo, naturalmente, soltanto nella traduzione, sì, molto esigente, persino difficile, se vuole –, ha tuttavia ottenuto una smisurata popolarità nell'Unione Sovietica, anche quando viveva ancora là e non veniva pubblicato.

Credo che, in Occidente, molte cose che lo riguardano siano state politicizzate in modo superficiale. Certo, è uno scrittore politico, cultural-politico, una personalità straordinariamente importante per l'Unione Sovietica; ma voler separare ciò che in lui è politico e ciò ch'è letterario, è errato. Si tratta di una cosa unica, assolutamente unica, un tutt'uno, tutto quanto il linguaggio, come lo conosco dalla traduzione, manifesta questa unità e omogeneità; e fin dall'inizio, quando egli pubblicò la sua prima opera nell'Unione Sovietica, egli sapeva bene quanto fosse importante non recedere nelle proprie esigenze contenutistiche e formali. Del resto, in fondo, la discussione sorta nell'Unione Sovietica su di lui e con lui si è accesa sia per il contenuto quanto per la forma. E se lei legge ciò ch'egli dice in *La quercia e il vitello*, dove del resto descrive il proprio caso come quello di un letterato preistorico, ecco che noi dobbiamo ammettere, credo, di non avere capito ancora quale importanza abbiano lui e la sua opera e la sua esistenza e la sua coerenza per la possibile evoluzione politico-culturale dell'Unione Sovietica. Non esistono nell'Unione Sovietica soltanto funzionari che tra loro dicono: "Cacciamolo via, espelliamolo, non vogliamo pubblicarlo", ma la sua grandezza come autore è stata, invece, riconosciuta anche nei circoli ortodossi, ed è perciò che si è avuto paura di lui, perché la sua forza formale è così grande. In effetti, in lui, con lui, la sua importanza

e la sua evoluzione, è possibile esplicitare assai bene tutti questi problemi, che noi qui in Occidente, io trovo, affrontiamo e di cui disquisiamo da piccoli collegiali – i nostri problemi, i nostri problemi letterari non sono altro che problemi da studentelli, ridicoli, sorpassati e perfettamente superflui» (*Intervista sulla memoria...*, cit., pp. 185-6).

Esce il racconto lungo *Die verlorene Ehre der Katharina Blum, oder: Wie Gewalt entstehen und wohin sie führen kann* (L'onore perduto di Katharina Blum, ovvero: Come può nascere e dove può condurre la violenza).

Si moltiplicano nel frattempo gli appelli sottoscritti da Böll, in quanto presidente del Pen Club internazionale, alle associazioni di scrittori dei Paesi dell'Est, affinché si presti ascolto alla voce degli intellettuali, degli scrittori e degli accademici proscritti.

Nella seconda parte dell'anno va in Austria e in Jugoslavia, in Francia, Spagna, Israele e Grecia.

A Berlino la Lega internazionale per i diritti dell'uomo gli conferisce la medaglia intitolata a Carl-von-Ossietzky, cui nel 1936 fu assegnato il premio Nobel per la pace mentre era segregato in un campo di concentramento.

È nominato membro onorario della American Academy of Arts and Letters di New York.

1975

Esce la satira *Berichte zur Gesinnungslage der Nation* (Rapporti sui sentimenti politici della nazione).

Böll intenta un processo contro il giornalista Matthias Walden e il Sender Freies Berlin, l'emittente televisiva attraverso la quale, nel corso di un programma sul terrorismo, era stato detto che egli aveva «alimentato il terreno della violenza». Il processo, che si concluderà nel dicembre 1981 con una sentenza che riconosce a Böll un risarcimento dei danni morali pari a 40.000 marchi, coinvolge tutto il sistema giuridico federale, fino alla Corte Costituzionale, venendo a collidere, nella causa in questione, la libertà di stampa col diritto fondamentale alla tutela della persona.

Da *L'onore perduto di Katharina Blum* viene tratto un film con

la regia di Volker Schlöndorff e Angela Winkler nel ruolo di protagonista.

René Böll, figlio di Heinrich, fonda assieme a un amico a Bornheim-Merten la casa editrice Lamuv, che pubblica prevalentemente letteratura latinoamericana.

Escono, presso Labbé & Muta, raccolti in un volumetto, Heinrich Böll, *Gedichte* (Poesie), Klaus Staeck, *Collagen* (Collages).

1976

Annemarie e Heinrich Böll escono ufficialmente dalla Chiesa cattolica, a conclusione di un itinerario di dissenso.

Con Günter Grass e Carola Stern Böll fonda la rivista politico-culturale «L 76», che si ispira a «Listy», il periodico dell'Associazione cecoslovacca degli scrittori che nel 1968 aveva dovuto cessare le pubblicazioni.

Nel secondo numero di «L 76» viene pubblicato il racconto di Böll *Bis daß der Tod Euch scheidet* (Finché la morte non vi separi).

Böll intensifica il proprio impegno intervenendo in vario modo a favore dei diritti umani, e non solo laddove gliene viene fatta esplicita richiesta.

Insieme a Peter Weiss si prodiga per la causa di Wolf Biermann, ospitando l'esule al quale i dirigenti della Repubblica democratica tedesca hanno tolto la cittadinanza mentre partecipava a una serie di manifestazioni musicali nella Repubblica Federale. Si moltiplicano le sottoscrizioni di appelli collettivi a capi di Stato: per esempio a Podgornyj e a Brežnev in favore della scarcerazione dello scrittore Vladimir Bukovskij, malato, o a Geisel per l'abolizione della tortura nelle prigioni brasiliane.

Va spesso in Svizzera per ragioni di salute.

1977

Dopo il sequestro a Colonia, il 5 settembre, di Hanns Martin Schleyer – il presidente dell'Associazione degli industriali – e l'uccisione di quattro degli agenti di scorta da parte di alcuni componenti della RAF (Rote Armee Fraktion) ha inizio una campagna diffamatoria contro Böll, Helmut Gollwitzer e altri intellettuali, che vengono definiti «simpatizzanti» dei terroristi. In seguito a una telefonata anonima il 27 settembre viene per-

quisita a Colonia l'abitazione del figlio di Böll, René. Mentre Günter Grass parla di «caccia alle streghe» nei confronti di intellettuali ed ecclesiastici, Böll interviene con «lettere aperte» ai giornali e con interviste a proposito del clima di crescente violenza.

Esce tempestivamente presso Rowohlt, a cura di Freimut Duve, Heinrich Böll e Klaus Staeck, una raccolta di lettere e di interventi in difesa della repubblica e contro i pericoli della demagogia, redatte con il concorso e la collaborazione di singoli e di associazioni, che i tre curatori datano 1° ottobre 1977 e introducono come segue:

«Le lettere per questo volume sono state scritte prima che ancora una volta Luise Rinser fosse cacciata da una università popolare del Württemberg per avere “simpatizzato”, e prima che quaranta agenti, a seguito di una telefonata anonima, invadessero l'abitazione del figlio di uno dei curatori. I testi sono sostenuti dalla speranza e dalla disponibilità alla difesa di democratici impegnati. Nonostante la crescente diffamazione degli intellettuali le lettere non vogliono accusare né replicare. Vogliono mobilitare quello che rischia di essere sepolto: il coraggio civile e la fantasia politica. I terroristi e i loro molti sfruttatori politici sembrano uniti da una convinzione di fondo: che questa società non necessiti di riforme né sia capace di riforme. Nonostante le differenze dei punti di vista degli autori delle lettere qui raccolte – una certezza li unisce contro tale posizione: solo il riconoscere la *necessità* e la *capacità* delle riforme di una comunità democratica può a lungo termine farla finita col terrorismo (e con il suo sfruttamento filisteo).

La maggior parte di queste lettere non appartengono alla categoria dell'epistola letteraria, che uno potrebbe redigere in forma lirica o satirica; sono dirette, aperte, pubbliche, non contengono né lagnanze personali né accuse, ma preghiere e offerte di dialogo, incoraggiamento per tutti, sconosciuti per lo più, che per assassinio e terrore potrebbero trovarsi costretti in una situazione in cui critica, analisi, proposte di riforma possono essere interpretate già come preparazione al terrore. Il termine “simpatizzante”, che malauguratamente resta non definito, si rivela una minaccia di cui ci si può servire a proprio piacimento, un'arma per intimidire. I curatori, le autrici e gli

autori di queste lettere sono cittadini della Repubblica federale tedesca, sono contribuenti, vivono qui come ogni altro cittadino di questo Stato nelle condizioni di vita di questa società. Le lettere non servono alle autrici e agli autori per distanziarsi da qualcosa con cui non si sono mai identificati. Servono al chiarimento di posizioni critiche.

L'idea per questa raccolta è sorta in una situazione in cui si è dovuto temere che si potesse giungere nella Repubblica Federale a una nuova diffamazione degli intellettuali; è sorta in un momento in cui il cliché del "tedesco cattivo" viene di nuovo alimentato con gli argomenti più irragionevoli e più inverosimili; dipende da coloro che hanno in animo di sfruttare una situazione tremenda per motivi di demagogia interna se questo cliché viene o meno confermato. Una repubblica, nella quale non si può più nemmeno riflettere sulla *possibile* provenienza del terrore politico, non è più tale.

Questa raccolta è nata in fretta. Sia detto soltanto come preghiera di comprensione per coloro che non hanno potuto essere esortati a farne parte. La raccolta prosegue» (*Vorbemerkung der Herausgeber*, in F. Duve – H. Böll – K. Staack, *Briefe zur Verteidigung der Republik*, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1977, pp. 9-10).

La rivista «L 76» organizza a Recklinghausen un simposio al quale partecipano Böll, Günter Grass, Carola Stern e altri. Il tema del simposio è *Was ist heute links?* (Cosa significa oggi «sinistra»?). L'intervento di Böll riguarda il rapporto fra la cultura e l'ambiente:

«Credo [...] che la cultura senza l'ambiente non sia affatto possibile. E intendo l'ambiente non solo nel senso tradizionale di *milieu*, ma anche di terreno sotto i piedi, vicinato, aria da respirare. [...] Dobbiamo riflettere quindi se possa darsi una nuova cultura del terreno. La cultura originariamente è stata cultura del terreno. Lo sappiamo tutti e non voglio qui sciorinare davanti a tutti la storia della cultura dell'Occidente. Con un salto passo al concetto propagandistico, corrotto e male formulato del "sangue e della terra", coniato da coloro che più tardi distrussero la terra e il terreno e versarono il sangue. Si dovrebbe analizzare una volta che cosa ha potuto suscitare questo concetto nazista. La sua conseguenza tardiva, il suo

trionfo tardivo, fu il totale disprezzo, da parte di tutti gli intellettuali tedeschi del dopoguerra, di valori che forse erano nascosti dietro a questo concetto» («L 76», 7, 1978, p. 174).

Esce il film *Foto di gruppo con signora*, con Romy Schneider nel ruolo di Leni Gruyten.

Escono, in occasione del sessantesimo compleanno di Böll, i primi cinque dei 10 volumi dell'edizione delle sue opere (*Werke. Romane und Erzählungen 1947-1977*), a cura di Bernd Balzer, e la raccolta di articoli e saggi *Einmischung erwünscht. Schriften und Reden zur Zeit* (Invito ad immischiarsi. Scritti e discorsi relativi al nostro tempo).

Böll viaggia in Francia, Svizzera e Italia.

1978

Per *Deutschland im Herbst* (Germania in autunno), un film di Rainer Werner Fassbinder, Volker Schlöndorff, Alexander Kluge e altri, scrive *Die verschobene Antigone* (L'Antigone spostata), il testo per uno degli episodi, girato da Volker Schlöndorff, che rappresenta il rapporto fra politica e *media*.

La rivista «L 76» organizza un simposio dal titolo «Prager Frühling, Bonner Herbst» (Primavera di Praga, autunno di Bonn).

Nella lunga intervista condotta da René Wintzen, Böll indica la priorità della letteratura come strumento d'informazione:

«Ho già detto in un altro contesto, credo a proposito del Sudamerica, che la letteratura fornisce informazioni migliori della politica, dell'economia o che altro sia. Come conosco l'America? Dalla letteratura. Come conosco la Spagna, dove sono stato una volta sola e brevemente? La conosco perché conosco Cervantes, e non soltanto lui, ma anche altri narratori spagnoli e libri sulla Spagna di Andersen Nexö per esempio: da tutto questo viene fuori per me un'immagine della Spagna» (*Intervista sulla memoria...*, cit., p. 120).

Escono gli altri cinque volumi dell'edizione delle opere: *Essayistische Schriften und Reden. Interviews. Hörspiele, Theaterspiele, Drehbücher, Gedichte* (Saggi e discorsi. Interviste. Radiodrammi, teatro, sceneggiature, poesie).

In marzo va in Francia, a Parigi.

1979

Aderisce all'organizzazione di soccorso ai profughi vietnamiti fondata dal giornalista Rupert Neudeck e scrive *Das Jahrhundert der Flüchtlinge* (Il secolo dei fuggiaschi), prefazione al libro curato da Rupert Neudeck, *Wie helfen wir Asien? oder «Ein Schiff für Vietnam»* (Come aiutare l'Asia? Ovvero «Una nave per il Vietnam»).

Su «Stern» esce a puntate *Fürsorgliche Belagerung* (Assedio preventivo), incentrato sulla violenza dei sistemi di sicurezza in una società dominata dalla diffidenza e dalla paura. Uscito presso Kiepenheuer & Witsch, il romanzo sarà accolto male dalla maggior parte dei critici.

Esce, presso Lamuv, la casa editrice del figlio, la raccolta *Du fährst zu oft nach Heidelberg und andere Erzählungen* (Vai troppo spesso a Heidelberg e altri racconti).

Böll interviene, con saggi e interviste, a proposito dell'opera di Christa Wolf e di Lev Kopelev, ma anche del processo a Stefan Heym e delle reazioni a questo da parte di intellettuali e scrittori della Repubblica democratica tedesca.

Sottoscrive l'appello di un comitato internazionale rivolto al presidente sud-coreano Park Chung Hee a favore della scarcerazione dello scrittore Kim Chi Ha.

Cede il proprio archivio come prestito permanente alla città di Colonia.

Va per l'ultima volta in Unione Sovietica (Mosca-Vladimir-Suzdal').

Durante un viaggio in Ecuador si manifesta una malattia circolatoria che rende necessaria un'operazione alla gamba destra.

1980

Ripetutamente ricoverato in ospedale, è costretto a rallentare i ritmi di lavoro. Dietro invito di Marcel Reich-Ranicki, che gli chiede per la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» un contributo sulla sua esperienza scolastica durante il Terzo Reich, scrive uno dei pochi testi di carattere autobiografico, che intitola *Den Nazis verdanke ich mein Abitur* (Ai nazisti debbo la mia maturità).

Ospita nella propria abitazione lo scrittore e germanista russo Lev Kopelev e la moglie Raisa Orlova, studiosa di letteratura

americana, che, dopo aver ottenuto dalle autorità dell'Unione Sovietica un permesso di espatrio, vengono privati della cittadinanza.

Numerose sono le sottoscrizioni di appelli ai governi e ai rappresentanti delle istituzioni. Firma una petizione di Amnesty International agli Stati membri delle Nazioni Unite affinché si adoperino per l'abolizione della pena di morte.

Riceve il premio Latina per *Eine deutsche Erinnerung* (Intervista sulla memoria la rabbia la speranza).

1981

Nel quadro di un dichiarato e sempre più esplicito impegno a favore dei movimenti per la pace e il disarmo, il 10 ottobre partecipa a Bonn a una grande manifestazione pacifista (circa 300.000 persone). Il discorso preparato per l'occasione non può essere pronunciato per ragioni di tempo e viene sostituito con un altro testo più breve.

Sottoscrive numerosi appelli, alcuni dei quali promossi dalle Associazioni degli scrittori di vari Paesi europei in favore del disarmo e della pace, contro le armi nucleari e l'installazione dei missili Pershing II nella Repubblica Federale.

Esce, presso Lamuv, *Was soll aus dem Jungen bloß werden? Oder: Irgendwas mit Büchern* (Che cosa faremo di questo ragazzo? Ovvero: Qualcosa che abbia a che fare con i libri), il testo autobiografico, in versione integrale, relativo alla sua esperienza scolastica nella Germania del nazionalsocialismo.

1982

Böll lascia con la famiglia il centro di Colonia per trasferirsi a Bornheim-Merten, una piccola località fra Colonia e Bonn.

Muore il figlio Raimund.

Escono, presso Kiepenheuer & Witsch, la raccolta *Vermintes Gelände. Essayistische Schriften 1977-1981* (Terreno minato. Saggi 1977-1981) e presso Lamuv, senza che Böll lo sottoponga a revisione, il lungo racconto del 1948, inedito, *Das Vermächtnis* (Il legato).

Böll scrive *Drei Episoden* (Tre episodi) per il film *Krieg und Frieden* (Guerra e pace), girato da Alexander Kluge, Volker Schlöndorff e altri.

Durante una conferenza stampa a Bonn protesta contro il regime militare in Polonia.

La città di Colonia gli conferisce la cittadinanza onoraria. Nella campagna elettorale, a conclusione della quale la Repubblica Federale sarà nuovamente governata da una coalizione di centro-destra (CDU-CSU – FDP), Böll sostiene il gruppo dei Grünen (i Verdi).

Inizia a scrivere il romanzo *Frauen vor Flußlandschaft* (Donne con paesaggio fluviale).

1983

È presente con la moglie Annemarie a una dimostrazione pacifica di fronte al campo militare americano a Mutlangen. Insieme ad altri scrittori aderisce a una protesta internazionale contro i tentativi del governo americano di abbattere il regime sandinista in Nicaragua.

Sottoscrive un appello al segretario del PCUS Jurij Andropov affinché cessi la persecuzione di Andrej Sacharov, premio Nobel per la pace.

Esce presso Lamuv la raccolta di racconti degli anni 1946-1951, *Die Verwundung* (La ferita), seconda pubblicazione di materiale manoscritto tratto dall'archivio storico della città di Colonia (la prima era stata *Das Vermächtnis*).

Sottoscrive una petizione per il mantenimento della casa di Hölderlin a Bad Homburg.

Trascorre il mese di maggio a Dugort, in Irlanda.

1984

Esce, presso Lamuv, il pamphlet *Bild Bonn Boenisch*, che descrive la carriera di Peter Boenisch, l'ex redattore-capo dei quotidiani di Axel Springer «Bild» e «Bild am Sonntag», allora portavoce del governo federale. Esce inoltre, presso Kiepenheuer & Witsch, la raccolta di articoli e saggi *Ein- und Zusprüche* (Obiezioni e incoraggiamenti).

Viene nominato membro onorario della American Academy of Arts and Science di Cambridge, negli Stati Uniti. Gli viene conferito il titolo di «Commandeur des Arts et des Lettres».

Nella registrazione di un colloquio con Wolfgang Niedecken, che sarebbe stata trasmessa dal WDR (Westdeutscher Rund-

funk) nel 1985, parla di sé e delle ragioni che lo hanno indotto ad allontanarsi da Colonia:

«Grave è stato uno sviluppo come quello del rettilineo nord-sud, che praticamente ha trasformato interi quartieri in cimiteri. E precisamente il Perlengraben e tutto quanto gli sta intorno. Kleine Spitzgasse, Große Spitzgasse. Via e basta, via e basta. E questo è stato naturalmente uno sviluppo che ha riguardato tutta la Repubblica Federale, interessato solo al funzionamento del traffico. Non più alla vita. Le città del resto sono morte. Alla fine anch'io non ho più potuto abitare a Colonia – a causa del rumore. Ogni giorno devo passeggiare un po', per le mie gambe, e proprio non potevo più sopportare di passeggiare a Colonia, e perciò me ne sono andato. [...] Colonia è per me una città scomparsa, sprofondata, nella quale riconosco ancora alcuni punti, e si tratta appunto principalmente delle chiese, delle chiese romaniche» (*Vierzig Jahre Kölner Erinnerung*, in *Böll und Köln*, cit., p. 169).

1985

In occasione della celebrazione del quarantesimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale partecipa, benché molto malato, a colloqui e interviste. Interviene, per esempio, nell'estate, al programma televisivo britannico *Voices*, dove ha un colloquio con Kurt Vonnegut, il romanziere americano che durante la guerra fu fatto prigioniero e fu testimone del bombardamento che distrusse Dresda:

«BÖLL: La mia idea di mettere a confronto le biografie, Kurt, nasce dal desiderio di capire il prossimo. A me sembra che accostare le biografie di persone di età simile ma di Paesi diversi possa aiutarci a capire meglio il loro comportamento, i loro cambiamenti politici, la loro evoluzione. Immagina di essere nato in Germania nel 1922. Che cosa ne sarebbe di te?

VONNEGUT: Be', Günter Grass mi ha detto che tutti i miei coetanei tedeschi sono morti, che in Germania non c'è un solo maschio nato nel 1922 con cui io possa parlare. Quanto a me, ho scritto che se fossi cresciuto in Germania, non sarei mai diventato un dissidente, all'epoca delle organizzazioni giovanili. Solo verso la metà della guerra mi sarei reso conto di essere stato grossolanamente imbrogliato. Ma ho dichiarato anche che sa-

rei stato abbastanza sciocco da partire per il Vietnam» (AA.VV., *Voices. Gli scrittori e la politica*, Linea d'Ombra, Milano 1990, p. 126).

In una serie di dialoghi con Heinrich Vormweg, usciti postumi, parla ancora una volta della propria città e del fiume che la attraversa: «Decisivo è naturalmente il Reno, che mi appare ancora intimo e familiare, nonostante i mutamenti chimici che ha subito. Infatti ho trascorso sul Reno la maggior parte della mia infanzia, e anche della mia giovinezza. Restavo semplicemente seduto sulla riva del fiume, osservando le imbarcazioni, e questo... diciamo che l'elemento cosmopolita di questo movimento di navi mi ha presumibilmente colpito e influenzato molto. È questo il fattore decisivo. Ma Colonia – e questo mi ha colpito molto, a volte l'ho anche detto – in realtà non ha nessun rapporto con il Reno. [...]

Il Reno in realtà è rimasto estraneo alla città. Probabilmente qui è troppo grosso, e non c'è nessun locale accettabile sul Reno, tranne un paio a Rodenkirchen, e prima a Deutz, dove ci si possa sedere lungo il fiume e bere un caffè, osservare le acque... È curioso che il Reno e Colonia non si siano mai avvicinati l'uno all'altra. Forse ha a che fare con l'acqua alta, per cui c'è bisogno di determinate misure di sicurezza, o con la scomparsa del porto fluviale. Nel Medioevo, e fino all'epoca moderna, a Colonia c'era un grande traffico portuale; forse per questo non esiste più» (*Perché la città si è fatta straniera...*, in *Perché la città si è fatta straniera*, cit., pp. 92-3).

Redige *Brief an meine Söhne oder vier Fabrräder* (Lettera ai miei figli o delle quattro biciclette), un saggio dichiaratamente autobiografico, per rievocare la propria esperienza alla fine della guerra. Il testo, pubblicato su «Die Zeit», uscirà poi in volume nella raccolta postuma *Die Fähigkeit zu trauern* (La capacità di soffrire).

Lavora con fatica all'ultimo romanzo, *Donne con paesaggio fluviale*, che uscirà, postumo, alla fine di agosto.

Deve essere nuovamente ricoverato per un intervento. Il 15 luglio viene dimesso dall'ospedale per prepararsi a un intervento ulteriore, ma il 16 luglio muore nella casa di Langenbroich, nell'Eifel.

Il 19 luglio viene sepolto a Bornheim-Merten.

Al suo funerale partecipano centinaia di persone. Seguono il feretro familiari e amici, politici e scrittori.

Insieme all'ultimo romanzo vengono pubblicati, postumi, i dialoghi con Heinrich Vormweg *Weil die Stadt so fremd geworden ist* (Perché la città si è fatta straniera) e la raccolta di poesie *Wir kommen von weither* (Veniamo da lontano).